

Sonus Faber Auditor M



La storia di questo brand credo sia conosciuta a qualunque appassionato di alta fedeltà sia in Italia che nel resto del mondo, e parte da lontano, da quando i diffusori di produzione italiana erano rappresentati da pochi marchi ultratecnologici, che venivano quasi sempre pubblicizzati con immagini di camere anecoiche o di stru-

mentazione Brüel & Kjær, quando non veniva messo in bella evidenza anche il "solito", immancabile e costosissimo computer. Franco Serblin iniziò in quel periodo a proporre diffusori che sembravano essere l'esatto contrario: estetica mozzafiato, cura estrema per le prestazioni musicali e niente strumentazione. E fu un successo di proporzioni così grandi che probabilmente lasciò meravigliato lo stesso Serblin. Col tempo sono venuti nuovi progetti, sempre molto accattivanti e costruiti alla perfezione, con un disegno ricercato e leggero e con una prestazione sonora sempre di gran classe. Poi, quando Franco Serblin è andato via dall'azienda che aveva fondato, questa ha continuato a produrre diffusori bellissimi e musicali. Qualche parametro di progetto è cambiato perché sono cambiati gli altoparlanti e le tecnologie disponibili, ma molto, quasi tutto invero, rappresenta ancora oggi il pensiero del fondatore. Come sempre Sonus Faber fa ricorso a componenti di livello molto elevato, a lavorazioni del cabinet molto sofisticate ed a filtri crossover di basso ordine. Questi vengono definiti dal costruttore come "non resonant" non tanto per una diversità tecnica, quanto per una caratteristica squisitamente musicale.

La costruzione

La forma caratteristica di queste Auditor M e di altri diffusori di Arcugnano è dovuta al restringimento notevole della parete posteriore, con quelle laterali ovviamente curve. Questo disegno trova una sua ragion d'essere nel non avere, alla fine, delle pareti laterali parallele, dove il suono può rimbalzare allegramente, creando colorazioni indesiderate e risonanze. In-

SONUS FABER AUDITOR M Sistema di altoparlanti da supporto

Costruttore: Sonus Faber s.p.a., Via Antonio Meucci 10, 36057 Arcugnano (VI)
Distributore per l'Italia: MPI Electronic, Via De Amicis 10/12, 20100 Cornaredo (MI). Tel. 02 9364195 (ricerca automatica)
Prezzo: Euro 1.865,00 cadauna

CARATTERISTICHE DICHIARATE DAL COSTRUTTORE

Tipo: diffusore da stand in bass reflex.
Risposta in frequenza: 50 Hz-30 kHz.
Sensibilità: 88 dB, 2,83 W/1 m.
Impedenza nominale: 4 ohm. **Woofer:** 150 mm in fibra. **Tweeter:** 25 mm ring radiator. **Frequenza di incrocio:** 2.500 Hz primo ordine. **Connettori:** una coppia.
Dimensioni (LxAxP): 202x353x365 mm.
Peso: 9,2 kg

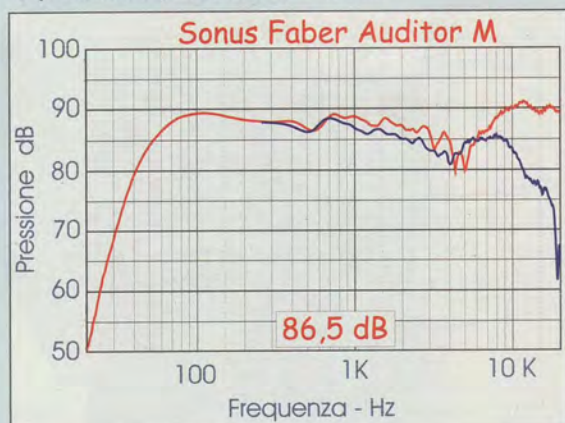


Il condotto di accordo posteriore è sistemato appena sopra i due morsetti di ingresso, non previsti per il doppio cablaggio ma versatili e dalla presa sicura.

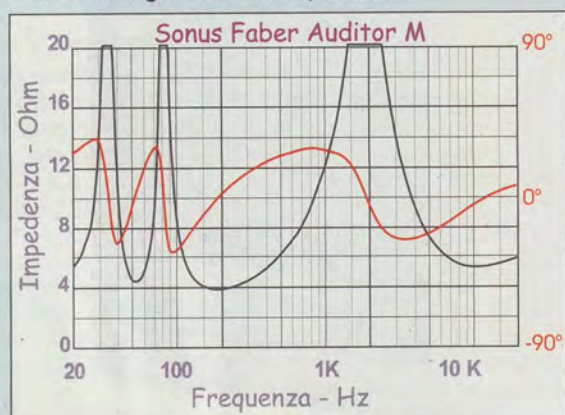
Sistema di altoparlanti Sonus Faber Auditor M.

CARATTERISTICHE RILEVATE

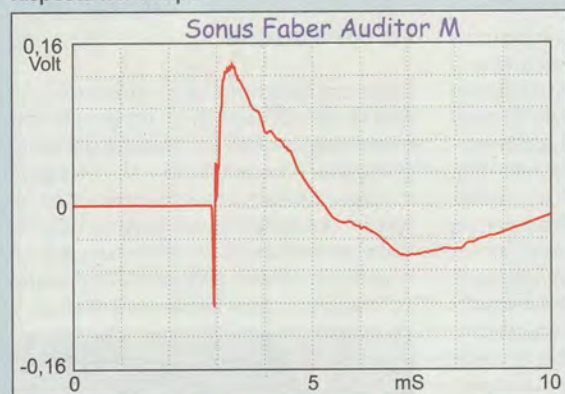
Risposta in frequenza con 2,83 V/1 m:



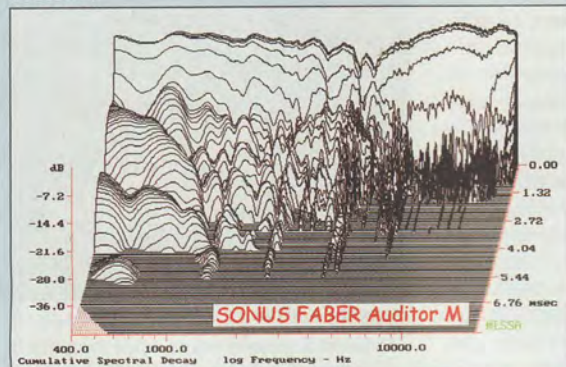
Modulo ed argomento dell'impedenza



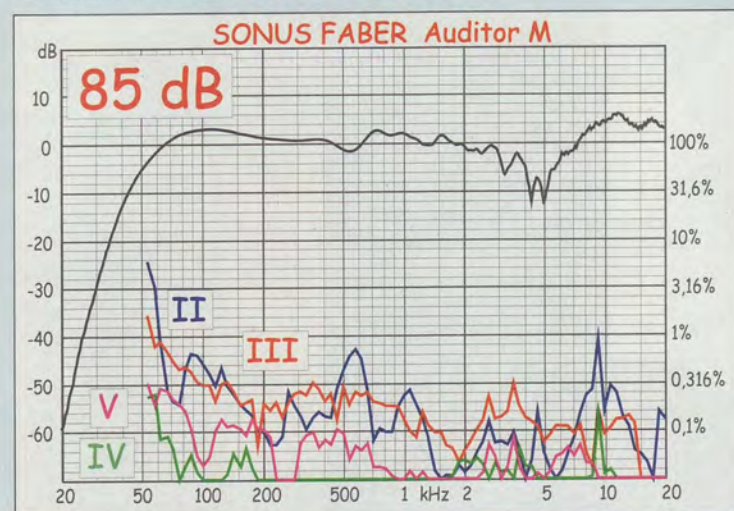
Risposta nel tempo



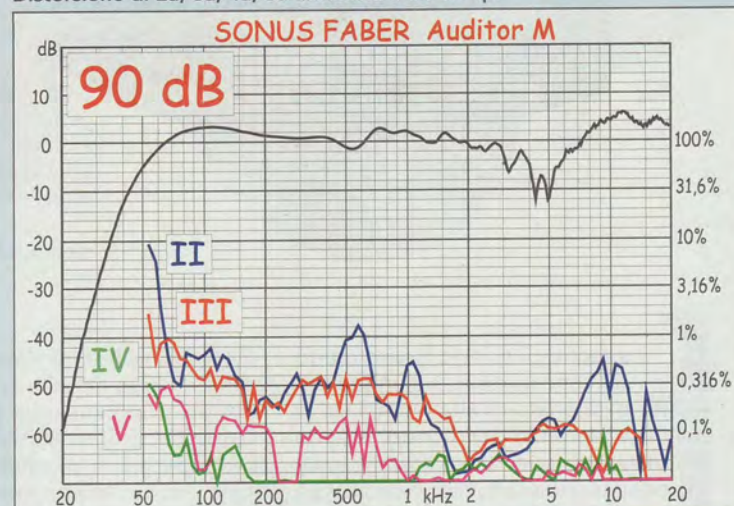
Waterfall



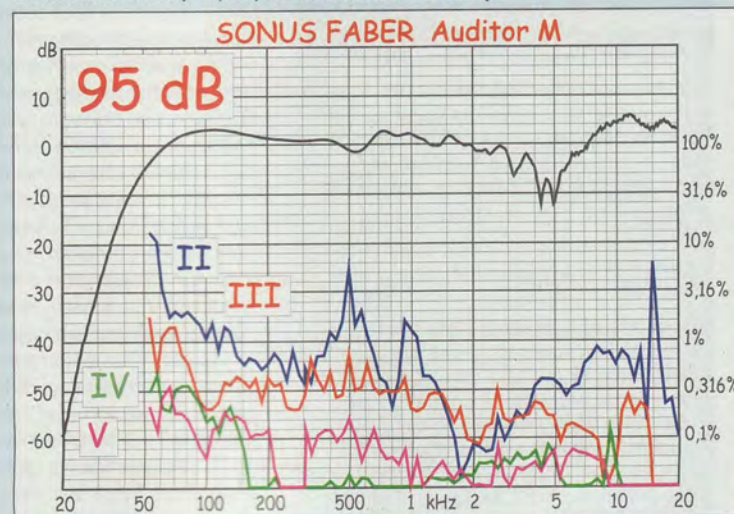
Distorsione di 2a, 3a, 4a, 5a armonica a 85 dB spl



Distorsione di 2a, 3a, 4a, 5a armonica a 90 dB spl



Distorsione di 2a, 3a, 4a, 5a armonica a 95 dB spl



La risposta in frequenza della Auditor M è stata rilevata ad un metro e ad una distanza quasi doppia compatibilmente con le riflessioni in ambiente. È possibile tentare questo tipo di misura disponendo l'asse tra diffusore e microfono sulla diagonale dell'ambiente predisposto per le misure. Il perché di questa doppia misura, eseguita peraltro su un componente di piccole dimensioni, è da mettere in relazione alla risposta acustica degli altoparlanti sotto la blanda filtratura del crossover. Una variazione anche notevole della fase acustica tra woofer e tweeter da un lato può presentare vistosi avvallamenti nella risposta eseguita ad un metro sull'asse ma può dall'altro regolarizzarsi con la distanza o con l'angolo relativo tra diffusore e microfono. Nel caso della Auditor M notiamo un abbassamento notevole della pressione tra i 4.000 ed i 5.000 Hz, ove la fase relativa diventa abbastanza elevata. Dalla misura eseguita fuori asse possiamo notare come questo avvallamento in effetti si riduca anche se non definitivamente e come dopo i 10 kHz la pressione decada velocemente con un andamento che ci fornisce indicazioni preziose sulla caratteristica musicale in ambiente. La gamma bassa è mediamente estesa, ma la pendenza elevata ed il suo particolare andamento lasciano supporre essere abbastanza particolare. Notevole il picco in gamma altissima anche se ci pensa, come abbiamo visto, la risposta fuori asse a non far assumere a questa risposta una caratteristica negativa. Dal punto di vista del carico dell'amplificatore osservate come la buona similitudine dei picchi caratteristici del reflex ci confermi un accordo votato alla massima estensione possibile attorno ad uno smorzamento non molto elevato. Tra il massimo sfasamento ed il minimo dell'accordo reflex è stata trovata la massima condizione di carico che è la più impegnativa del gruppo, con i suoi 2,92 ohm resistivi a 46 Hz, una frequenza che comunque è interessata da segnali musicali di ampiezza contenuta rispetto alle frequenze mediobasse e medie. La progressione delle tre misure di distorsione armonica al variare della pressione emessa ci mostra una delle caratteristiche peculiari di questa Sonus Faber, una caratteristica che può sembrare addirittura banale ma che va interpretata, secondo il mio punto di vista, non tanto come espressione delle semplici misure quanto come sviluppo del segnale musicale, tutt'altro che statico. Si tratta dell'aumento graduale della distorsione all'aumentare del segnale. Se diamo uno sguardo ai tre grafici ricavati da questo diffusore notiamo come la progressione di seconda e terza armonica sia abbastanza costante, a parte la gamma bassa, che mostra di essere comunque in leggero affanno indipendentemente dalla pressione, come quasi tutti gli altoparlanti di queste dimensioni. Le armoniche superiori sono molto basse, al limite minimo della misura, e salgono con la giusta progressione all'aumentare del livello. Alla pressione dei 90 decibel vediamo un drastico abbassamento di tutte le armoniche in un range di frequenze che interessa la gamma media e l'incrocio. Anche a 95 decibel la stessa porzione di frequenze è comunque particolarmente bassa. La misura all'impulso vede il picco del tweeter che "punta" verso il basso, a dimostrazione della controfase elettrica del collegamento, mentre il woofer non brilla eccessivamente per velocità di decadimento. Infine la waterfall che verifica tutti i dubbi espressi prima sulla costruzione. Notiamo infatti la presenza di una pletora di riflessioni interne sia in gamma mediobassa che in quella di incrocio, col midwoofer e col tweeter che mostrano parecchie risonanze oltre i 4 millisecondi, pur con un livello mediamente contenuto. Tutte queste riflessioni e risonanze interne non fanno altro che togliere articolazione ai bassi livelli e con un po' di cura potrebbero essere eliminate.

G.P. Matarazzo

dubbiamente l'effetto estetico è notevole, ma alla fine della fiera questo è il motivo tecnico che potrebbe migliorare le prestazioni sonore. Il tutto funziona ovviamente quando la lunghezza d'onda della frequenza emessa è coerente con le dimensioni stesse del diffusore, ferme restando le possibili alterazioni dovute a quelle pareti che non sono parallele,

L'ascolto

Posizionare il diffusore di Arcugnano non è operazione assai complessa, usando un minimo di attenzione per poterne massimizzare le prestazioni musicali. La voce di donna appare leggermente più chiusa della norma, mentre le forti consonanti della lingua tedesca si fanno notare nella loro giusta e caratteristica inflessione. Lo stacco tra voce e musica a me sembra abbastanza corretto anche se non articolato al massimo possibile. La voce di De André è corretta, con qualche coda di troppo ma con una buona sensazione di corpo ed una riproduzione bilanciata anche se leggermente sminuita nella gamma alta. Buona l'estensione in gamma bassa anche se con i limiti delle dimensioni ed una leggera mancanza di smorzamento. La voce femminile più aperta crea un discreto contrasto con i fiati che appaiono sufficientemente dettagliati anche se un po' asciutti. La discreta rifinitura in gamma altissima aggiunge smalto alla prestazione della gamma media e di quella mediobassa. Nella traccia delle voci miste notiamo come siano immediatamente riconoscibili le posizioni degli esecutori con un salto timbrico sufficiente ed un discreto equilibrio tra le varie componenti. La resa scenica in tutto il brano è corretta, profonda, con una sistemazione spaziale accattivante e soprattutto abbastanza immediata da mettere a fuoco. L'ampiezza dell'orchestra viene proposta in maniera naturale, con un ottimo senso di apertura della scena ed un attacco preciso anche se non velocissimo dal lato della ripresa microfonica. Il senso di distanza tra piccoli segnali e grandi percussioni viene riproposto in maniera corretta e dinamicamente sufficiente, con un occhio all'escursione della membrana dell'altoparlante ed uno alla estensione notevole del sistema alle basse frequenze, magari appena cupe nella commutazione diretta con gli altri diffusori ma comunque convincenti. Lo schiocco di dita nella traccia di Diana Krall è asciutto, essenziale, senza alcuna coda particolare. La voce della cantante, con variazioni brusche di tono e con una serie notevole di particolari di minima ampiezza, è l'ideale per una analisi che comprende bassi ed alti livelli di pressione. La Sonus Faber ne esce bene, con qualche particolare di basso livello appena attenuato, con una resa notevole sul corpo della voce e sul basso della chitarra che è ben riproposta anche se con qualche apprensione da escursione. L'articolazione tra varie componenti vocali è di ottimo livello, con una localizzazione precisa e quindi con una resa nelle dimensioni dello stage ben riproposta. Con la musica dei Dire Straits la timbrica appare appena controllata in gamma media, pronta ed essenziale e con una bella estensione agli estremi possibili della banda passante. La voce è presente, non avanzata rispetto alla linea dei diffusori ma accattivante e pronta. Il giro di batteria è leggermente cupo e secco sul pedale della grancassa ma la gamma mediobassa è timbricamente bilanciata con l'inserzione dei piatti che viene definita con chiarezza ed articolazione. La scena probabilmente rappresenta uno dei pezzi forti di questo componente non solo per le dimensioni dello stage, più o meno simili a quelle espresse dagli altri contendenti, quanto per l'amalgama dell'insieme che non mostra punti di discontinuità udibili. Lo stage è fermo e credibile, ci disegna immediatamente le sue dimensioni, compresa una profondità naturale e realistica e negli ambienti a nostra disposizione non ha mai peccato di criticità da asimmetrie acustiche particolari. La tenuta in potenza non è la massima qualità di questo diffusore. Per carità, all'aumentare del livello lo stage non altera le sue dimensioni e non irrigidisce in nessuna porzione la gamma media, mentre in gamma bassa qualche limitazione da "over-escursione" si sente con chiarezza.

G.P. Matarazzo

come quella superiore e quella inferiore. Il pannello frontale di colore nero è ricoperto di un sottile strato di pelle e sembra emergere dalle pareti laterali color legno. Questa scelta estetica di indubbio effetto se da un lato costituisce un richiamo elegante, dall'altro mette in cantiere una serie di diffrazioni che cadono ampiamente nella banda operativa del midwoofer, caratterizzato appunto da una pendenza molto blanda all'aumentare della frequenza. Rimuovendo le cinque viti dalla filettatura rada possiamo estrarre il midwoofer dalla sua sede e mettere il naso all'interno del box. Il pannello frontale è spesso un paio di centimetri e reca sul lato posteriore delle ampie feritoie che evitano risonanze localizzate alle frequenze medie. Il woofer è saldato direttamente ai cavi provenienti dal crossover, con una sezione del filo conduttore ben adeguata. Il woofer è uno Scan-Speak della serie Revelator, modificato nella realizzazione della membrana, in cellulosa rigida ma addizionata di fibre

naturali di legno. A detta del costruttore ciò serve ad irrigidirla maggiormente aumentando nello stesso tempo lo smorzamento interno, una caratteristica fondamentale se si intende adottare un filtro crossover dalla pendenza molto blanda. La cuffia parapolvere è rigida e rovesciata. Per ottenere un minimo di sensibilità si è adottata una ridotta massa mobile e per una frequenza di risonanza ragionevolmente bassa l'unica soluzione sensata da adottare è quella di aumentare in maniera abbastanza decisa la cedevolezza, che da un lato fa allargare il volume necessario ad un accordo reflex e dall'altro, a parità di segnale ai morsetti, l'escursione a bassa frequenza, un particolare da valutare attentamente se si vuole ottenere un minimo di tenuta in potenza. Il disegno del complesso magnetico estremamente lineare fino alle massime escursioni dovrebbe consentire tuttavia una prestazione dinamica notevole. Il tweeter è il modello di ring radiator costruito dalla Vifa, che si differenzia da quello Scan per

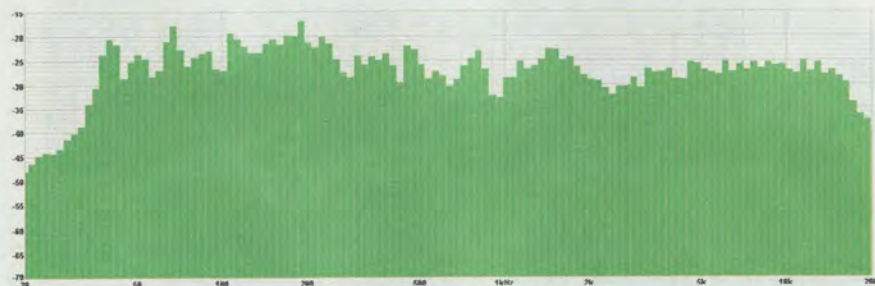
un prezzo molto più abbordabile ma che è dotato di una tenuta in potenza altrettanto meno prestante. La differenza alle misure per così dire "statiche" è molto ridotta, ma se si misurano le non linearità oltre i 90 dB le differenze si vedono, eccome. In realtà cambierebbe anche l'ogiva anteriore, ma entrambi i costruttori su richiesta e per un buon numero di pezzi ordinati ti piantano avanti alla cupola a corona circolare tutto quello che vuoi. Comunque sia il componente di Sonus Faber ha la ghiera frontale tagliata a misura di woofer così da ridurre l'interasse tra i centri di emissione dei due trasduttori a soli 12 centimetri ed una camera posteriore di decompressione differente dal modello originale. Le pareti interne sono rivestite con un materiale poliuretano leggero ma abbastanza rigido, del tipo che si trova negli imballi a protezione di oggetti delicati. La cosa che mi ha lasciato abbastanza sconcertato è l'assenza di qualunque tipo di assorbente sia sulla parete superiore che su quella inferiore, le uniche due pareti che risultano parallele del box, una scelta quanto meno inusuale in un cabinet disegnato così proprio per ridurre le riflessioni interne. La waterfall verificherà quanto questa scelta sia azzeccata e quanto no. I morsetti posteriori sono soltanto due, come abitudine del costruttore. Si tratta di due morsetti versatili dal punto di vista delle varie possibili terminazioni e facili da serrare. Il condotto di accordo di dimensioni ragionevoli si sviluppa per quasi tutta la profondità del diffusore senza alcuna svatura interna e con una semplice raccordatura esterna. La base è già predisposta per il fissaggio del pesante supporto disegnato dalla stessa Casa costruttrice ma venduto a parte. Quattro madreviti annegate di buon diametro sono pronte ad accogliere i quattro perni che rendono diffusore e supporto una struttura unica, con l'esterno della base ricoperto di un materiale simile al velluto, adattissimo per interporli tra due strutture solide.

Gian Piero Matarazzo



Il diffusore smontato. Possiamo notare la terminazione interna del condotto di accordo non flangiata. Il tweeter è dotato di doppio anello di ferrite e di una piccola camera di decompressione. Il woofer ha una membrana di cellulosa smorzata, a detta del costruttore, grazie alla presenza di fibre vegetali.

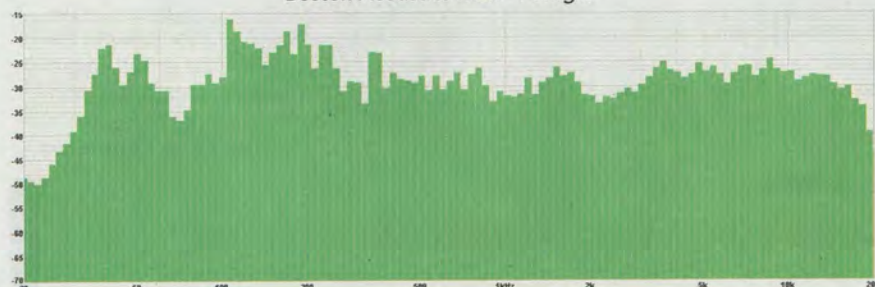




Boston Acoustics M25 - Bologna



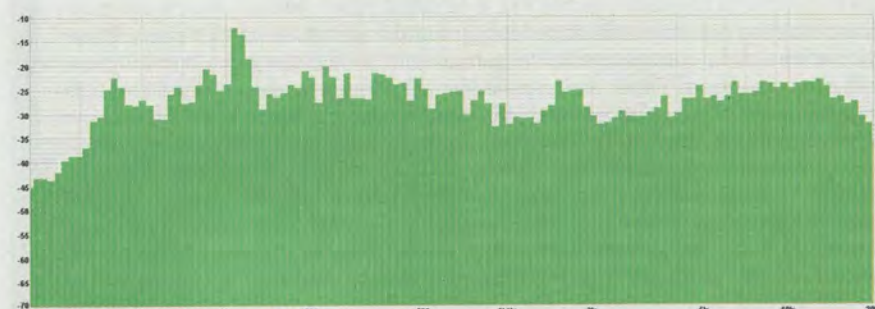
Boston Acoustics M25 - Perugia



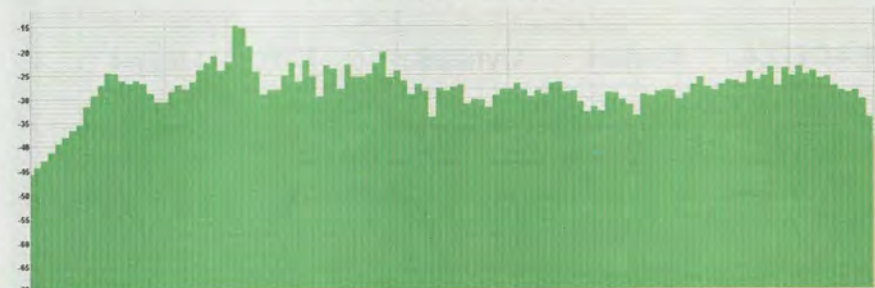
Dynaudio Excite X12 - Bologna



Dynaudio Excite X12 - Perugia



PMC Twenty•22 - Bologna



PMC Twenty•22 - Perugia

Bene, molto bene. La serie di incontri è stata completata ed io, manco a dirlo, sono soddisfatto, veramente soddisfatto. E non per i diffusori, che conoscevo già bene per averli smontati, misurati ed ascoltati in un ambiente ben conosciuto. Da quel punto di vista avevo delle idee abbastanza chiare ben sapendo che poi sarebbe stata la sala d'ascolto, di volta in volta, a cambiare parte delle carte in tavola. Devo anche aggiungere che, per quello sporco gioco che è il "sentito dire", non ho mai avuto una grande fiducia nelle salette dei rivenditori ed avendone visitate sì e no una ventina lungo tutto lo stivale. Vai, ti siedi e ascolti. Se non capisci da che parte viene la voce femminile o come si dipana sullo stage la grande orchestra ti alzi, fai la faccia gentile e ti dilegui, ridendo di tutti gli accessori che hai visto che ovviamente non servono a nulla senza le premesse di un ambiente acusticamente sano. Simmetria acustica, tempi di decadimento e riflessioni non li freggi con la punta in acciaio nitruato e nemmeno con trappole acustiche sistemate a fantasia o, peggio, col cavo dall'anima in oro massiccio e copertura in isolante cosmico. Insomma, almeno per quello che dovevo fare avevo creduto che la parte più difficile sarebbe stata mettere a punto gli ambienti, perché se vai dal guru locale e gli dici: "Guarda che la tua saletta suona da schifo" quello non la prende affatto bene. Mi consolavo pensando che la saletta di Perugia (Homecinemasolution) era conosciuta e che quella di Paolo Cherubini, essendo sotto il livello stradale, doveva essere abbastanza robusta, senza che ci avessi mai ascoltato nulla. Della saletta di Audioquality a San Lazzaro di Savena non sapevo assolutamente nulla. L'amplificatore era stato testato su carichi anche mediamente complessi e la sorgente la conoscevo bene, ma non erano questi i particolari che potevano cambiare una acustica magari disastrosa. E mi sono dovuto ricredere, cospargere il capo di cenere per aver pensato che quello che avevo in mente di fare non si potesse fare. Prima tappa a Bologna. Il titolare, Marcello Canè, mi dice semplicemente: "Facciamo qui dentro tutto quello che decidi di fare". Ha collaboratori efficienti e validi ed anche lui non se ne sta certo con le mani in mano, anzi. Rimuoviamo, come mia solita convinzione, tutto quello che c'è tra i diffusori e sistemiamo un piccolo supporto per il nostro semplicissimo impianto. Sposto qualche componente in dimostrazione da destra a sinistra, ne cortocircuitiamo i morsetti e li giriamo faccia a muro. E non c'è bisogno di altro. La sala suona bene, l'immagine è stabile senza effetti collaterali. Non che prima ce ne fossero ma quanto meno posso "suonare" come voglio io, anche se in gamma bassa qualche irregolarità è misurabile con l'analizzatore dell'ineffabile Frattaroli divenuto per l'occasione un buon tecnico audio. Come possiamo vedere dai grafici riportati (grafici di Bologna) siamo messi bene, con una buona resa in quasi tutto l'intervallo di misura ed una discreta similitudine tra le risposte anecoiche e quelle misurate dal Fratta. Soddisfatti e stanchissimi possiamo andare a dormire presso l'Hotel Canè che ci sembra la quiete... prima della tempesta. La sala di Simone Berti a Perugia la conoscevo e me la ricordavo come ben suo-

nante. Anche qui qualche spostamento, qualche arretramento e la rotazione accorta e leggermente asimmetrica dei componenti ha prodotto la simmetria acustica cercata. Simone aveva un impianto completo e con più elettroniche messe al centro tra i diffusori ed anche qui è stato rimosso tutto. Le misure dell'ambiente prima di iniziare confermano un equilibrio leggermente diverso da quello visto a San Lazzaro di Savena, con una gamma bassa leggermente più lineare anche se meno estesa. Alla partenza per Roma sapevamo che il locale destinato da Paolo Cherubini a questo incontro era piccolo ma ben realizzato, e che sarebbe stato probabilmente un problema sistemare quattro diffusori per ottenere la stessa resa timbrica e soprattutto scenica. Invece venerdì sono bastate due ore per mettere tutto in ordine, sistemare le sedie e posizionare i componenti, avendo cura, come nelle altre due sale di ascolto, di segnare a terra le posizioni dei due diffusori di dimensioni minori, ovvero le Dynaudio e le Boston Acoustics. La timbrica dei locali di Cherubini è risultata estremamente bilanciata, con una prestazione scenica mediamente simmetrica ed una buona performance in gamma bassa. Peccato solo che nella foga della affollata kermesse ci siamo dimenticati di fare le misure! Nei tre shootout avremo effettuato centinaia e centinaia di commutazioni tra i quattro diffusori, uno sfilò ed infilò connettori a volte in maniera molto veloce e poco preciso ma le terminazioni dei cavi Hi-Diamond hanno mostrato una solidità notevole ed un contatto sicuro ed efficace. Quello che certamente mi ha stupito di più è stata la risposta degli audiofili ed il comportamento tenuto durante la seduta d'ascolto pur veloce e movimentata dallo spostamento dei quattro ad ogni brano, a cui ovviamente si accavallava anche lo spostamento delle relative connessioni. La presenza è stata massiccia e senza apparente soluzione di continuità con turni molto intensi e sempre con qualche ascoltatore in più rispetto ai posti disponibili. Durante il susseguirsi dei brani non un movimento o un commento, e nemmeno un riaggiustarsi rumoroso della posizione assunta. Viceversa era palpabile la concentrazione su ciò che stava suonando, l'attenzione a percepire le differenze, a volte stridenti ed a volte sottili, a seconda della caratteristica che volevamo far emergere dal brano e la reazione che aveva il diffusore sotto test. Le domande ed i pareri si sono sentiti soltanto alla fine di ogni singola seduta di ascolto, senza che io abbia annotato una sola domanda sciocca, non calzante a quello che stavamo facendo oppure volta su argomenti generali inutili al momento. Probabilmente a chi è intervenuto interessava soltanto capire quale dei quattro diffusori suonava meglio, secondo il proprio gusto ed il proprio vissuto musicale. Permettetemi alla fine di fare comunque una distinzione tra gli ascoltatori che ho conosciuto ed incontrato in



Sonus Faber Auditor M - Bologna



Sonus Faber Auditor M - Perugia

queste tre densissime giornate. Gli audiofili più appassionati della musica e della sua riproduzione, almeno per quello che ho visto, sono stati quelli di San Lazzaro di Savena e quelli con più curiosità sul resto dell'impianto e sulle caratteristiche dei diffusori quelli che sono venuti

a Perugia. Ai romani intervenuti da Cherubini certamente spetta la palma della maggiore curiosità di tutto il sistema e della tecnica di funzionamento dei diffusori, qualità unite ad un atteggiamento positivo ma disincantato del mondo della riproduzione ad alta fedeltà.

Gian Piero Matarazzo

Shootout: the winner is...

Nella terminologia sportiva anglofona, lo shootout è un metodo per designare il vincitore di una competizione che altrimenti avrebbe esito indefinito. Non c'è dubbio, quindi, che dal confronto tra diffusori realizzato da Emidio Frattaroli e Gian Piero Matarazzo deve scaturire un vincitore. Stando alle valutazioni del pubblico e dello stesso GPM, il diffusore PMC Twenty.22 "prevalge leggermente sugli altri diffusori per qualità generale". Le motivazioni di questo risultato dovrebbero emergere chiaramente dalla lettura dei test pubblicati su questa stessa rivista, tuttavia per agevolare il confronto diretto, ho chiesto a Gian Piero Matarazzo dei ragguagli sintetici sul comportamento di ciascun diffusore. Sulla base delle sue valutazioni ho redatto una tabella comparativa che riassume gli aspetti principali di ciascun sistema di altoparlanti. Da questa emerge che il diffusore inglese prevale non tanto sul piano della qualità degli altoparlanti e della costruzione, giacché sotto questi aspetti la valutazione è identica ai Dynaudio Excite X12 e ai Sonus Faber Auditor M; ma è la qualità della resa musicale a risultare leggermente migliore, in particolare nella articolazione della gamma media. In gamma alta se la batte bene con i Dynaudio, mentre i Sonus Faber hanno dalla loro un comportamento stabile con tutti i generi musicali (maggiore versatilità), con una gamma bassa più profonda ma meno smorzata e con un lieve effetto loudness che con la musica rock li rende più gradevoli degli altri diffusori. Anche i Boston M25 rendono al meglio con il rock ed hanno dalla loro due pregi fondamentali: la compattezza e il prezzo. Questo giustifica certamente qualche economia negli altoparlanti e nella costruzione, tanto da rendere il confronto impari rispetto a diffusori di costo triplo (PMC) o quadruplo (Sonus Faber). Mentre sul piano del rapporto qualità/prezzo non c'è dubbio che il vincitore della partita è il sistema Dynaudio, che pure costa meno della metà del vincitore dello "shootout".

M. Neri

PAGELLA	Boston	Dynaudio	PMC	Sonus f.
Costruzione	7	8	8	8
Altoparlanti	6	8	8	8
Versatilità	7	7	7	8
Misure	7	8	8	7
Ascolto	6	8	8	7